



Tanti compagni al lavoro per la «volata» finale

Ricco di impegni il calendario di quest'ultima settimana - La cittadella punto di incontro per la gente - Dal Sud una nuova stagione di lotte unitarie

SIRACUSA — Il Festival entra oggi nella sua ultima settimana. Domani è il giorno di pausa ma il calendario degli appuntamenti futuri non permette soste. C'è da predisporre tutto ciò che è necessario per la volata finale, e gli ingredienti ci sono tutti.

Non è venuta meno, infatti, l'ormai sperimentata capacità dei compagni di Siracusa ai quali va ancora dato atto dello sforzo che stanno profondendo in queste ore.

Non sono diminuiti, poi, anzi sono via via accresciuti l'interesse e simpatia per l'iniziativa attorno al nucleo del Pci, nonostante gli scandali e ostinati silenzi, o addirittura le falsificazioni, di certa stampa locale (ma a queste dimostrazioni di ottusità politica e di scarsa fede democratica abbiamo ormai fatto il collo); e, ancora, la cittadella si è arricchita di nuove iniziative ren-

dendo più invitante, di quanto già non lo fosse, il suggestivo spettacolo naturale del parco e delle bellezze archeologiche della vecchia Neapolis.



Ortigia, un gioiello da salvare

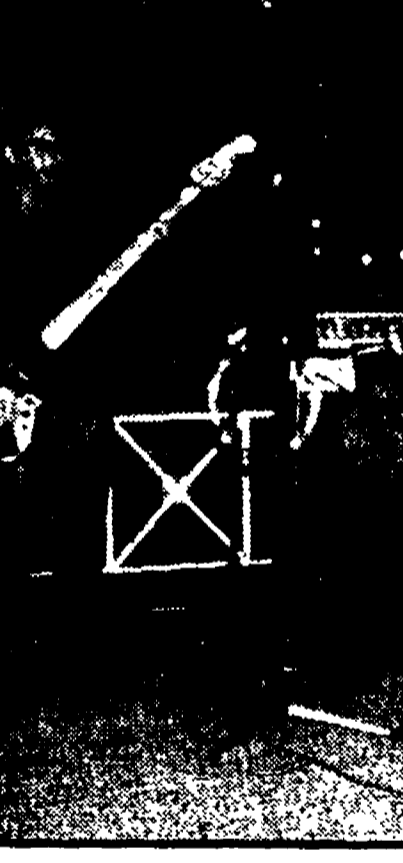
E' il «cuore» di Siracusa, una «città-isola» che raccoglie le testimonianze dei secoli — Una ricca tradizione artigianale

Da uno dei nostri inviati
SIRACUSA — Ortigia è il «cuore» di Siracusa, incisa nella legata alla terraferma da un ponte che scavalca la darsena, una sorta di avamposto della città, metà del l'insediamento greco dell'isola, metà araba. Ortigia, del quale ancora oggi si intravedono i resti, è un luogo dove pregevoli tracce come il Tempio di Apollo e la Fontana di Arctura che erca le vicende della mitica omnia inscruola dall'immortato Alfeo.

Questo quartiere, un tempo città sola, raccoglie come in un «scrigno», le testimonianze della dominazione romana (Acradina, il Ginnasio, il teatro), i suggestivi palazzi medievali, chiese e abitazioni del '700. In un dedalo di vicine strette e oscure si nasconde uno dietro l'altro i segni della vecchia Sicilia: il portichetto forato, il balcone a panca, il cancello smussato, il prospetto barocchissimo e altri motivi suggestivi.

Al bivio etere e carta stampata

Dibattito con il compagno Pavolini su «Informazione e democrazia» - L'esperienza delle emittenti private - Cosa è cambiato nella Rai dopo la riforma? - Contro la concentrazione delle testate



Da uno dei nostri inviati
SIRACUSA — Informare, che significa? E i giornali come svolgono questo compito? La Rai, dopo la riforma, è cambiata davvero? E ancora, quale deve essere il ruolo delle emittenti locali? Sono dei quesiti rimbalzati nel corso dell'incontro su «Informazione, democrazia» che ha caratterizzato un'altra delle interessanti iniziative organizzate nella cittadella del festival meridionale.

E' stato un confronto contenuto ma ugualmente denso di problemi ai quali ha dato una risposta il compagno Luca Pavolini, della segreteria nazionale del Pci, responsabile della sezione stampa e propaganda. La discussione ha preso il via con il compagno Roberto Fai, segretario del comitato cittadino del Pci di Siracusa, il quale ha sottolineato che, contrariamente a quanto si possa pensare, gli aspetti di una corretta e democratica informazione, sia stampata sia radiotelevisiva, sono maggiormente avvertiti proprio nel Mezzogiorno, dove sono più evidenti i segnali di scollamento tra la società reale e i centri del potere decisionale.

Informare vuol dire dunque assolvere innanzitutto un servizio democratico, costituisce un terreno di confronto e di contatto che aiuti a superare gli ostacoli più seri sul piano economico, sociale e culturale. Ne deriva che il vasto mondo dell'informazione è chiamato anch'esso ad una funzione estremamente delicata, essendo una delle forme più interessanti di organizzazione della società e di formazione del consenso.

Il compagno Fai ha rilevato il valore dell'esperienza, in questi ultimi anni, delle emittenti radiofoniche locali, ma ha messo in guardia dai pericoli, già presenti, di una istituzionalizzazione dello spontaneismo e della conseguente scarsa professionalità di buona parte delle esperienze compiute. Perché — ha affermato — spontaneismo non è sempre sinonimo di democrazia e di totale libertà di espressione. Anzi, è già alcuni episodi lo confermano, spesso porta dietro ad una caduta di tensione, ad un disimpegno che finisce col fare il gioco e, all'incasso, di gruppi ben organizzati che intendono di volta in volta una grave concentrazione di strumenti e di mezzi di così fondamentale importanza.

Se il monopolio deve rimanere lo strumento di privilegiare cosa si aspetta, per esempio, a iniziare con le trasmissioni della terza rete? Interrogativi, questi ultimi riproposti anche dall'intervento di Virgilio Giordano, il quale ha svolto un'analisi spietata sul livello culturale della stragrande maggioranza delle radio e tv private che, a suo parere, offrono un servizio scadente, demagogico, e in fin dei conti ingannatore nei confronti dello stesso telespettatore.

Nelle conclusioni Luca Pavolini ha messo in rilievo la necessità di assicurare la più larga pluralità di voci nel campo dell'informazione ma badando a rendere sempre trasparente la vera identità della fonte del messaggio in modo che chiunque, e per cominciare il lettore del giornale o il telespettatore, possa essere in grado di riconoscere, perché è un suo diritto, da chi gli proviene una notizia a chi appartiene un determinato messaggio politico o culturale. Una pluralità che va accompagnata anche da un sufficiente grado di professionalità, perché anche questo è un elemento determinante per un giusto rapporto tra strumento e destinatario.

Pavolini ha sottolineato anche la necessità di intensificare in Italia la battaglia per impedire un ritorno a quel «confino di regime» che ha contrassegnato fino a poco tempo fa trent'anni di vita italiana. E insieme a questa battaglia ce n'è un'altra da sviluppare: contro la concentrazione delle testate giornalistiche che deve vedere negli operatori dell'informazione e i cittadini.

Un grande aiuto potrà venire dalla progettata riforma della editoria per la quale da anni i comunisti si battono anche per favorire e sostenere iniziative cooperative e di associative.

Con il «Catarsi» il jazz diventa festa popolare

SIRACUSA — Parlare di un gruppo come il Catarsi non è certo impresa semplice: molti equivoci infatti attendono al «giudizio facile». Bisogna dire subito che si tratta dell'una formazione musicale che suona jazz in una città come Siracusa, dove lo spettro del «night» mieta ancora le sue buone vittime. A manovrare gli aggregati sonori sono quattro tipi dall'aria semplice: Walter Luiti, chitarra elettrica e sax tenore; Antonio Randazzo, piano e flauto traverso; Peppe Randazzo, basso elettrico; Silvio Genova, batteria.

I bambini, i veri protagonisti della fiaba

SIRACUSA — Più che la fiaba potremmo i bambini. Tanti, seduti davanti al palco centrale del festival, in braccio a papà e mamma ad ascoltare, si affrettano ad intervenire direttamente nello spettacolo.



Il laboratorio nel convento

Tra Ronco San Tommaso e via Mirabella, sopravvive ancora un piccolo atelier artigianale. Negli scantinati, nei «bassi» lavorano i superstiti di quella vasta schiera di laboratori che vent'anni fa costituivano il «cuore» dell'economia cittadina.

Il programma

- Oggi
Ore 19 Dibattito su «La riforma della scuola media superiore» con il compagno Achille Occhetto della direzione del Pci. L'iniziativa sarà preceduta dalla proiezione di alcune interviste realizzate con il video-tape.
- Ore 18 Nel palco centrale concerto bandistico.
- Ore 21 Al teatro greco concerto degli Inti Ilimani.
- domani
Il festival rimarrà chiuso per una giornata di riposo.

Un viaggio tra storia e mito del movimento contadino

Il volumetto di Giovanni Torres La Torre presentato allo stand dell'editoria - La descrizione del paesaggio umano

Da uno dei nostri inviati

SIRACUSA — Giovanni Torres La Torre il funzionario di partito l'ha fatto per vent'anni, e in questo libro «Bandiere di fili di paglia» un viaggio tra storia e mito del movimento contadino. Totò ha messo pure i rumori di sedie ed il brusio che precede la riunione in sezione, le discussioni roventi, la gente che si raccoglie — scrive — «come formiche» — non appena sul fondo viene issata la bandiera, dello stesso formato, come un lenzuolo, di quella che i fascisti avevano bruciato nel ventennio.

Da uno dei nostri inviati

to che Giovanni presenta al festival meridionale di Siracusa, la «memoria storica» degli anni cruciali dell'immediato dopoguerra, la battaglia per la terra, il giorno quando dopo vent'anni di supercherie, nell'epopea agraria «della Totò a buttare la coppola nel colco, e si fece la giusta spartenza».

Da uno dei nostri inviati

ingenuamente realistici da La Torre si basa su un'analisi insieme con Marjoli e Andersen, e «Nuovi vestiti dell'imperatore», ha polarizzato l'attenzione dei visitatori, che ha fermato come scella felice nel discorso teatrale della cooperativa «Gruppo 5» che qui a Siracusa, nello stupendo scenario del teatro greco, aveva già in precedenza rappresentato la farsa intitolata «Fratelli» e il '48».